

◆ Il governo di Ankara porta avanti un megaprogetto per lo sviluppo irriguo della zona nel bacino del Tigri

◆ Ufficialmente la popolazione verrebbe evacuata in un luogo sicuro ma le Ong denunciano deportazioni

◆ All'affare sono interessate molte imprese straniere tra cui un'italiana In gioco: un miliardo e mezzo di dollari

Turchia, una diga minaccia 50mila curdi

Una città archeologica e 52 villaggi saranno presto sommersi dall'acqua



L'APPELLO DELL'UNITÀ

Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

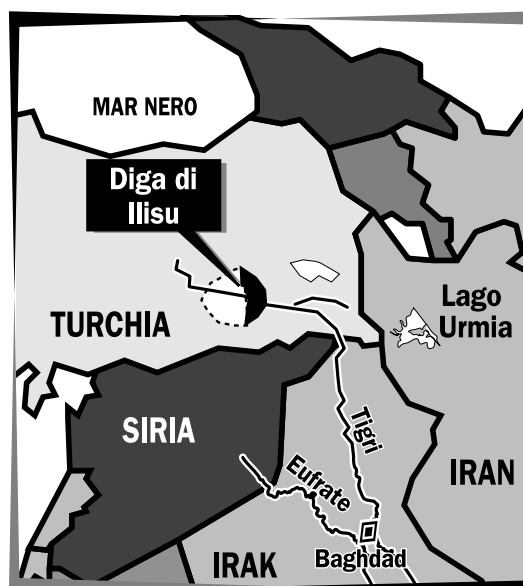
Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

EVA CANTARELLA, GIOVANNA ZINCONI, LUCIANO BERIO, NORBERTO BOBBIO, GIANCARLO BOSETTI, FEDERICO COEN, LUIGI FERRAJOLI, ALBERTO MARTINELLI, GUIDO MARTINOTTI, MICHELE SALVATI, FEDERICO STAME, GIANNI VATTIMO, BERNARDO BERTOLUCCI, MARGHERITA HACK, EDITH BRÜCK, DARIO FO, ROSETTA LOY, FRANCA RAME, FERDINANDO CAMON, CLAUDIO PAVONE, GIOVANNI DE LUNA, FRANCA ONGARO BASAGLIA, MAURIZIO MAGGIANI, OMAR CALABRESE, ALDO MASULLO, SANDRO VERONESI, LUIGI PESTALOZZA, SANDRO ONOFRI, UMBERTO ECO, SERGIO COFFERATI, TOM BENETOLLO, UMBERTO GAY, FRANCESCA ARCHIBUGI, FULVIO ABBATE, SERGIO D'ANTONI, FRANCESCA SANVITALE, GIANNI SOFRI, GIANNI MINÀ, PIETRO LARIZZA, PIETRO SCOPPOLA, MARIO TRONTI, CLARA SERENI, CHIARA SARACENO, VINCENZO CONSOLO, LILLI GRUBER, CARLO FRECCERO, VANNINO CHITI, ADRIANO SOFRI, LUCIANO CANFORA, GIORGIO RUFFOLO, GIULIO FERRONI, MAURIZIO VIROLI, PAOLO SERVENTI LONGHI, ALBERTO ASOR ROSA, GINO NUNES, ANTONIO DUVA, IVANO BARBERINI, EMILIA DE BIASI, ALDO BACCIOCCHI, MARINO BERENGO, LUCIA MARCHESELLI LOUKAS, VALERIO POCAR, MAURO MAGGIORANI, DANIELE BARBIERI, GIUSEPPE PACE, GIULIA SENO, DAVIDE CARLUCCI, RITA BONAGA, ANGELO RAVAGLIA, GIANCARLO MARTELLI, SAVERIO TUTINO, ROSA STANISCI, ROBERTO RIZZO, ENNIO FALBO, FABIO MASTELLONE, MICHAEL GORBACIOV, FABIO EVANGELISTI, ERMANNINO TAROZZI, ANTONIO AUSILIO, FRANCESCO SURICO, MARCO VALSASINA, ENRICO RAMPONI, GIUSEPPE ALAMPI, PAOLO LO FARO, MARIELE GAMBA, PIERLUIGI CABIANCA, VITTORIO SIMONETTI, ANTONIO RUBBI, ANNA CIAPERONI, ERNESTO TRECCANI, L.I.L.A., KATIA ZANOTTI, SALVATORE JEMMA, VANIA ZANOTTI, MAURO MARCONCINI, ALDO SEVERINI, ERNESTO RICCI, VINCENZO GALLI, NUCCIO IOVENE, ANGELO SEBASTIANELLI, 97 FIRME RACCOLTE DALLA SEZIONE DS DELLA BNL DI ROMA, GIORGIO TOSI, GIULIANA FASSETTA, RAFFAELE MARCIANO, MICHELE CAMMAROSANO, CORRADO VIVANTI.

JOLANDA BUFALINI

Hasankeyf è una cittadina di 5500 abitanti, un piccolo gioiello nel bacino del Tigri, area di millenario insediamento curdo e arabo, arabo siriano per la precisione. Per questo vi sono vestigia assire e cristiano bizantine, osmaniche e abassidi, tanto preziose che la Turchia dichiarò con legge, nel 1978, la cittadina area archeologica protetta. Da tempo, però, il governo turco ha cambiato idea perché, nell'ambito del megaprogetto Gap, per lo sviluppo irriguo e industriale della zona, Hasankeyf potrebbe essere sommersa, insieme ad altri 52 villaggi e 15 piccoli paesi. E la popolazione curda? Estromessa, evacuata o, se volete, deportata, come sostengono le Ong che stanno per lanciare una campagna contro il progetto della diga di Ilisu. Uno sbarramento di cemento lungo due chilometri, alto 135 metri, capace di creare un bacino di 10 miliardi di metri cubi d'acqua su una superficie di 313 kmq per 3800 giugatti di energia l'anno; un affare da un miliardo e mezzo di dollari, insomma, a cui anche l'Italia, con la Impregilo, aspira a partecipare. Ma le cose non sono così semplici.

Dice Daria dell'Antonia di «Un ponte per Diyarbakir» che è già successo con la diga Ataturk, «Sanfat che conservava le memorie dei co-



ciati e del Saladino è stata sommersa dopo 7000 anni durante i quali era stata ininterrottamente abitata».

Certo, aggiunge Dell'Antonia, «è stato costruito un nuovo insediamento ma con i metodi usati dalla Turchia con i curdi, una sorta di baracopoli su un'altura, circondata dalle caserme militari e delle più diverse milizie». Quanti sono gli abitanti che dovrebbero andar via, se il progetto andrà avanti? 15mila, dicono le stime ufficiali. 50mila ritengono gli esperti che conoscono la zona dove la po-

Comitato antitortura in visita a Apo

I primi stranieri a visitare Ocalan in carcere sono stati gli esperti del comitato contro la tortura del consiglio d'Europa. La delegazione di 11 persone ha visto ieri il leader curdo grazie a una convenzione che prevede sole poche ore di preavviso al governo aderente. L'attenzione per i diritti di Ocalan e dei curdi non scema. Gli avvocati turchi di Ocalan hanno fatto appello al premier turco Ecevit perché cessino le pressioni su di loro. Un nuovo rischio per il processo è rappresentato, da ieri, da una direttiva del ministro della Giustizia che proibisce la diffusione di notizie relative al Pkk in Turchia.

quello dell'acqua, «fare pressione su Ankara per ottenere maggiori quantità d'acqua».

Esiste una convenzione dell'Onu, alla quale la Turchia si oppone, che ha la finalità di prevenire dispute e guerre di confine fra Stati che devono dividere la risorsa dell'acqua. E questo uno dei motivi per cui la World Bank non ha voluto avere niente a che fare con il progetto della diga di Ilisu è per Ankara solo una piccola parte di un complesso che prevede 22 dighe e 19 centrali idroelettriche. La tesi del governo turco è che, con un tale progetto di sviluppo, i turchi dell'Anatolia, curdi compresi, non avrebbero più motivo di lamentarsi. Non è vero, rispondono le Ong. In realtà sono in corso speculazioni che già ora espropriano la popolazione locale senza nemmeno offrire rimborsi. Popolazione che va a ingrossare i ghetti delle megalopoli, a cominciare da Istanbul.

Usa: le mine aiutano a difendere i nostri soldati

Trattato di Ottawa, la paura di perdere affari dietro il no di Russia e Cina

DALL'INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Che gli Stati Uniti d'America amino compilare «liste dei cattivi», è cosa da tempo nota. Nota e, com'è ovvio, non sempre adeguatamente apprezzata da quanti - si tratti di droga o di diritti umani - divengono oggetto di questo zelante atteggiamento da «capoclasse». Ma ancor meno comprensibile (e digeribile) appare la singolare variante - inserire all'ultimo istante se stessi nelle liste precedentemente compilate - che, in almeno un paio di recenti e significative occasioni, l'amministrazione Clinton ha sovrapposto a questa paternalistica ed assai collaudata pratica.

Accadde sul finire del 1997, quando gli Usa rifiutarono di sottoscrivere un trattato - quello, appunto, che mette al bando le mine anti-uomo - la cui firma era stata dallo stesso Clinton invocata

MESSA AL BANDO Dietro la «uscita» della Casa Bianca c'è anche la pressione dell'industria bellica

in un «memorabile» discusso di fronte all'Assemblea dell'Onu nel 1994. Ed accadde di nuovo qualche mese fa, allorché il presidente Usa «chiamò fuori» il proprio paese dal processo per la formazione di quella «Corte Internazionale di Giustizia» la cui «urgente necessità» lui stesso aveva in più occasioni rimarcato.

In entrambi i casi, giunti al termine del cammino, gli Stati Uniti d'America hanno scelto di collocare se stessi in compagnia di quelli che il Dipartimento di Stato ama chiamare le «rogue Nations» (le nazioni malfattrici) o, comunque (nel caso della mancata firma del trattato antimine),

insieme a quei paesi (Cina e Russia, prevalentemente), che semplicemente non intendono rinunciare al «buon affare» della esportazione di esplosivo verso i paesi del terzo mondo. Perché questa scelta di campo?

In parte, evidentemente, perché anche gli Stati Uniti - che negli ultimi dieci anni hanno prodotto un terzo delle mine che circolano per il pianeta - non sono del tutto estranei al «buon affare» di cui sopra. Ma soprattutto perché il Pentagono è convinto - e, quel che più conta, ha di questo convinto Bill Clinton - che «non tutte le mine vengono per nuocere». Ovvero: che non solo esistono «mine buone», ma che molte di queste mine siano assolutamente indispensabili a chi, come gli Usa, deve rispondere a tutti gli imperativi - militari e morali - del proprio ruolo di «unicasuperpotenza».

Insomma: se gli Stati Uniti Uniti si ritrovano oggi in pessima

IL CASO DEL GOLFO Una smentita In Irak furono proprio le mine a uccidere il 34% dei caduti Usa

compagnia non è per innata «cattiveria» o per spirito affaristico-guerafondaio, ma perché - al contrario d'ogni altro paese del mondo, buono o cattivo - a loro tocca l'arduo e non sempre «pulito» compito di recitare la parte del «buon gendarme» della pace planetaria.

Vero? Falso? Il caso che ha spinto Clinton a «farsi da parte», notoriamente, quello della Corea. Le mine che - a centinaia di migliaia - «coprono» la fatidica linea del 38esimo parallelo sono infatti, afferma il Pentagono, una indispensabile «prima barriera» contro una possibile invasione da Nord verso Sud. E molte delle mine antiuomo usate nelle

«zone calde» del pianeta adempiono ad un compito - impedire la disattivazione «umana» delle mine anticarro - considerata militarmente irrinunciabile.

Le cronache ci dicono come proprio l'impossibilità di raggiungere un compromesso su questi due punti abbia spinto Clinton a non firmare il trattato che lui stesso aveva solennemente invocato. «Mai e poi mai - ha detto nel novembre del '97 spiegando con altrettanta solennità il suo definitivo «no» - metterò in pericolo le vite dei soldati che, come già nella guerra del Golfo, mandiamo in giro per il mondo a difendere la democrazia».

Nel Golfo fu in verità proprio la presenza (e non l'assenza) delle mine antiuomo ad uccidere il 34 per cento dei caduti Usa. Ma questo, in termini strategico-militari, non è evidentemente - per Clinton e per il Pentagono - che un insignificante dettaglio.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

| ABBONAMENTO ANNUALE | | |
|---------------------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |

| ABBONAMENTO SEMESTRALE | | |
|------------------------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |

